

Fabrizio Titone

***Identità cittadina e dominio territoriale in Sicilia.  
Il caso dell'universitas di Randazzo nel tardo Medioevo***

[A stampa in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 120 (2008), 1, pp. 173-188 © dell'autore  
- Distribuito in formato digitale da « Reti Medievali », [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

# Identità cittadina e dominio territoriale in Sicilia

## Il caso dell'*universitas* di Randazzo nel tardo Medioevo

Fabrizio TITONE

### INTRODUZIONE

La costruzione di uno spazio politico di propria pertinenza, secondo strategie diverse, sembra costituire il fine principale delle città del tardo Medio Evo ad esempio nella razionalizzazione degli organigrammi di governo, nei diritti e doveri dei residenti, nelle strategie di inclusione e di esclusione. Da questo punto di vista in Sicilia la *terra* (sede non vescovile) di Randazzo offre una conferma e alcuni elementi peculiari dovuti fra l'altro a una composizione sociale differenziata per radici culturali e per attività professionali<sup>1</sup>.

Un mezzo efficace per evocare una città è quello di identificarla con un luogo simbolo che ne richiami i caratteri distintivi. Non è un procedimento agevole per Randazzo, che sembra scomporsi in di-

versi spazi egualmente centrali, le parrocchie e i quartieri (*quarterio, quarteri*)<sup>2</sup>, le fiere e i villaggi rurali (casali). In base a una visione di insieme emerge l'immagine di un centro, da un lato, radicato all'interno delle sue mura e geometricamente diviso in zone convergenti sulle tre maggiori chiese, d'altro lato, non delimitato da rigidi confini ma con una marcata proiezione esterna attraverso le fiere e in particolare per mezzo di un controllo sul territorio circostante: luoghi apparentemente distinti ma in realtà correlati in modo speculare a una progressiva maturazione della identità cittadina. La vita dei residenti si scandisce tra le mura e le zone vicine in una graduale crescita del senso di appartenenza all'*universitas* (comunità giuridicamente riconosciuta)<sup>3</sup>, in cui le iniziali differenziazioni si ridimensionano o trovano un punto d'equilibrio.

Abbreviazioni utilizzate. C.: Cancillería, Registros; Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona. L. S. M.: *Liber* di San Martino, parrocchia di San Martino di Randazzo. P. R.: Protototario del Regno; Archivio di Stato di Palermo. R. C.: Real Cancellería; Archivio di Stato di Palermo.

1. Per una puntuale ricostruzione del ruolo delle città negli equilibri del regno rinvio a S. R. Epstein, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, Torino, 1996 (Cambridge, 1992). Su questo studio si veda la lettura di G. Petralia, *La nuova Sicilia tardomedievale: un commento al libro di Epstein*, in *Revista d'història medieval*, 5, 1994, p. 137-172. Per una proposta per molti aspetti radicalmente diversa ricordo H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile 1300-1450*, II, Roma-Palermo, 1986. Come studi specifici sulle realtà urbane siciliane mi limito a segnalare per l'*universitas* di Troina, L. Sorrenti, *Le istituzioni comunali di Troina nell'età aragonese*, in *Archivio storico siciliano*, 4, 1978, p. 111-167. Per l'*universitas* di Palermo, A. Baviera Albanese, *Studio introduttivo*, in L. Citarida (a cura di), *Acta Curie felix urbis Panormi*, III, Palermo, 1984, p. XV-LXVIII e E. I. Mineo, *Città e società urbana nell'età di Federico III: le élites e la sperimentazione istituzionale*, in M. Ganci, V. D'Alessandro e R. S. Guccione (a cura di), *Federico III d'Aragona re di Sicilia (1296-1377)*, *Convegno di studi di Palermo, 27-30 novembre 1996*, Palermo, 1997, p. 109-149. Per una sintesi mi permetto di rinviare a F. Titone, *Governments*

*of the universitates. Urban communities in Sicily in the fourteenth and fifteenth century*, Turnhout, in corso di stampa. Sulla *terra* randazzese, S. Agatì, *Randazzo una città medievale*, Catania, 1988 e D. Ventura, *Randazzo e il suo territorio tra Medioevo e prima età moderna*, Caltanissetta-Roma, 1991. Numerosi dati nei manoscritti dell'arciprete G. Plumari ed Emmanuele conservati nella Biblioteca comunale di Palermo: G. Plumari ed Emmanuele, *Storia di Randazzo trattata in seno ad alcuni cenni della storia generale di Sicilia*, Palermo, II, 1847-1849, Qq. G.76-77 e Id., *Codice diplomatico della fedelissima e piena città di Randazzo*, Qq. H. 116. n. XV, Palermo, s.d.

2. C. v. 2802, f. 11v, 19 settembre 1416; P. R. v. 34, f. 91v-92r, 20 ottobre 1437.
3. Sul fenomeno associativo indicato dal concetto di *universitas* e sulla cittadinanza come *status* plurale rinvio a P. Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza europea. Dalla civiltà comunale al Settecento*, I, Roma-Bari, 1999, p. 3-50. Inoltre si confronti con il classico, P. Michaud Quantin, *Universitas. Expression du mouvement communautaire dans la Moyen Âge latin*, Parigi, 1970; e, per la regione dell'Auvergne nel Midi francese, A. Rigaudière, *Universitas, corpus, communitas et consularatus dans les chartes des villes et bourgs d'Auvergne aux XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles*, in *Les origines des libertés urbaines. Actes du 16<sup>e</sup> congrès des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur*, Rouen 7-8 juin 1985, Rouen, 1990, p. 281-309 (*Publications de l'Université de*

Randazzo è un grosso centro a nord-ovest dell'Etna situato in una posizione strategica dal punto di vista commerciale, nel Val Demone ovvero lo spazio territoriale coincidente con le catene montuose settentrionali. Registra in età basso-medievale una crescita economica di rilievo, testimoniata in particolare dalle fiere e dalla produzione nonché dal commercio di tessuti, e una densità demografica non indifferente annoverando nel 1376 e nel 1439 circa cinque-sei mila abitanti<sup>4</sup>. L'analisi dei meccanismi di funzionamento della vita cittadina, nei loro aspetti chiave, consente di sostenere che rappresenta un caso paradigmatico delle città siciliane più avanzate dal punto di vista istituzionale. Dalla conquista aragonese (1282) prende corpo in Sicilia una politica regia aperta alle istanze locali, che gradualmente modifica gli equilibri di potere esistenti. La rete di centri urbani progressivamente si consolida e si amplia acquisendo nel regno un ruolo sempre maggiore<sup>5</sup>. Già nella prima metà del Trecento gli organigrammi di governo decisi dalle città risultano nella maggioranza dei casi chiaramente definiti<sup>6</sup> e Randazzo emerge per privilegi acquisiti.

Con questo studio si intende prendere in esame le forme organizzative messe in essere dalla *universitas* sia sul territorio tradizionalmente di

propria pertinenza sia su quello di nuova acquisizione, definito dalle fonti *districtus*, su cui gradualmente impone la propria giurisdizione. Un ulteriore aspetto, al centro delle pagine che seguono, riguarda la serrata comunicazione esistente fra le *universitates*, che vede emergere Randazzo in maniera significativa e originale: non si limita a recepire le molteplici influenze esterne, ma interagisce in maniera attiva con il fine di assumere una identità quanto più autonoma. I confronti fra le città danno vita a importanti influenze fra le stesse e in alcuni casi a una tendenza all'imitazione che non sfocia però in un'omologazione.

### Le parrocchie e la vita cittadina

Per l'analisi che si vuole proporre è necessario chiarire quali siano le componenti fondamentali del centro urbano. A Randazzo un elemento aggregante e ordinante è dato dalle tre parrocchie che, attraverso una equiparazione giurisdizionale, garantiscono una rappresentanza uniforme dei fedeli e l'unità della comunità. Costituiscono l'elemento centrale di ogni quartiere ed è possibile metterne in luce la rilevanza prendendo spunto dal fenomeno della redazione delle memorie cittadine<sup>7</sup>.

*Rouen*, 157), secondo cui il concetto indica un'entità giuridica cittadina capace di esprimersi unitariamente.

4. Per questo centro sono minime le differenze dei calcoli demografici tra H. Bresc, *Un monde...* cit., II, 59-77 e S. R. Epstein, *Potere...* cit., 35-69. Le pagine indicate, per entrambi gli autori, riguardano la ricostruzione generale dei valori demografici nell'isola tra cui quelli di Randazzo. La distinzione geografica dell'isola nei tre Valli (Mazara, Demone, Noto), delimitati dai fiumi Salso e Simeto, risale ai Musulmani, si veda P. Corrao, V. D'Alessandro, *Geografia amministrativa e potere sul territorio nella Sicilia tardomedievale (secoli XIII-XIV)*, in G. Chittolini e D. Willouet (a cura di), *L'organizzazione del territorio in Italia e in Germania: secoli XIII-XIV*, Bologna, 1994, p. 395-400. Sull'economia di Randazzo si veda D. Ventura, *Randazzo...* cit., p. 27, 213-236, 257-420; S. R. Epstein, *Potere...* cit., p. 112-113, 119-120.
5. Sui mutamenti apportati dagli Aragonesi nelle relazioni fra sovrano e paese si veda F. Benigno, *La questione della capitale: lotta politica e rappresentanza degli interessi nella Sicilia del Seicento*, in *Società e storia*, 47, 1990, p. 27-64; E. I. Mineo, *Città...* cit., p. 109-149. Anche E. Mazzaresse Fardella, *Osservazioni sulle leggi pazionate in Sicilia*, in *Atti dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo*, 16, 1955-1956, p. 51-83; A. Baviera Albanese, *La Sicilia tra regime pattizio e assolutismo monarchico agli inizi del secolo XVI*, in *Studi senesi*, 92, 1980, p. 189-310.
6. L. Genuardi, *Il Comune nel medio evo in Sicilia. Contributo alla*

*storia del diritto amministrativo*, Palermo, 1921.

7. Sulla parrocchia come realtà costitutiva dell'identità locale si veda, per un confronto, A. Torre, *Politics cloaked in worship: state, church and local power in Piedmont 1570-1770*, in *Past and Present*, 134, 1992, p. 42-92 e Id., *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne di Ancien Régime*, Venezia, 1995, p. 5-73. Anche, P. Arnade, *Realms of ritual. Burgundian ceremony and civic life in late medieval Ghent*, Ithaca-London, 1996, p. 42-51. Per Firenze, per la fase che va dal XIII secolo alla prima metà del XIV, si è sostenuto che la parrocchia costituisce una vera e propria *universitas* sociale; A. Zorzi, *Contrôle social, ordre public et répression judiciaire à Florence à l'époque communale: éléments et problèmes*, in *Annales. Économies. Sociétés. Civilisation*, 5, 1990, p. 1169-1188, in particolare p. 1170. Per la Catalogna, J. Font Rius, *Orígenes del regimen municipal de Cataluña*, in *Anuario de historia del derecho español*, 16-17, 1946, p. 154-159. Per una visione d'insieme sulle funzioni parrocchiali: S. Reynolds, *Kingdoms and communities in western Europe, 900-1300*, Oxford, 1997, p. 79-100 e M. Berengo, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età Moderna*, Torino, 1999, p. 686-700. Anche, *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo, sec. XIII-XV*, *Atti del 6° Convegno di storia della chiesa, settembre 1981*, Roma, 1984 e A. Paravicini Bagliani, V. Pasche (a cura di), *La parrocchia nel Medio Evo: economia, scambi, solidarietà*, Roma, 1995.

Dai primi del Trecento, ma generalmente da metà del XIV secolo, numerose *universitates* danno inizio a un processo di scritturazione delle vicende più rilevanti della propria storia in raccolte che costituiscono una memoria comune<sup>8</sup>. Va precisato che questi testi sono spesso condizionati dai rapporti di forza esistenti e ciò spiega il disordine degli argomenti trattati, potendo essere espressione nel corso degli anni di diverse parti cittadine. In alcuni casi, ad esempio, sono ricordate con enfasi le prerogative concesse a una determinata magistratura, in altri la rappresentanza ottenuta da uno schieramento nelle cariche di governo. Si tratta di fonti la cui costruzione e trasmissione rivela una forte influenza dei rapporti di forza esistenti: raccontando della vita della città, e in particolare dei privilegi ottenuti, non possono che essere voce del gruppo richiedente il privilegio o la riforma istituzionale celebrata. Premesso ciò, al di là del colore di parte, molte petizioni proposte al governo centrale, e i relativi benefici generalmente ottenuti, sono espressione della volontà della maggioranza cittadina di ampliare i margini di autonomia. Per questa ragione è possibile sostenere che tali testi rappresentino la memoria della comunità tutta.

Randazzo rivela una generale condivisione dell'importanza della scritturazione e della archiviazione che dà vita a più di una registrazione, la più

rilevante di queste era probabilmente il *Liber Magnus Privilegiorum* di cui oggi si conservano solo alcune trascrizioni<sup>9</sup>. Inoltre, ciascuna parrocchia, Santa Maria, San Nicola, San Martino, che pare abbia dato il nome al rispettivo quartiere<sup>10</sup>, ha un proprio archivio e un proprio *Liber*. Di questi solo quello di San Martino rimane integro mentre gli altri si sono conservati solo in parte<sup>11</sup>. Ciò rende impervio stabilire se la loro redazione sia stata autonoma o risultato di reciproche influenze. In base ai pochi dati disponibili è comunque possibile appurare che non sono copie identiche ma che variano, ad esempio per alcuni argomenti i testi di Santa Maria e San Martino sono più ricchi di quello di San Nicola. Consistono prevalentemente in registrazioni di legati testamentari e in generale delle risorse economiche della chiesa. Tuttavia, la documentazione riguarda anche ulteriori aspetti e in particolare i legami tra la parrocchia e la vita cittadina, come attestato nel *Liber* di San Martino pervenutoci interamente.

È necessario partire da questi luoghi sacri per comprendere la parallela esigenza di ciascuno di avere un proprio archivio. Posto che l'origine di Randazzo precede il regno dei Normanni, nell'età normanna si registra una differenziazione per provenienza dei residenti<sup>12</sup>. Durante questo dominio (e poi nuovamente nel XIII secolo) si registra una

8. Rilevante il caso dell'*universitas* di Piazza; mi permetto di rinviare a F. Titone, *Le Consuetudines terre Platee: un esempio di cultura dello scritto*, in I. Lazzarini (a cura di), *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardo-medievale*, in *Reti Medievali*, 2008. Sul testo come prodotto del mondo sociale rinvio a R. Bordone, *Le origini del comune di Genova*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova. Atti del convegno di studi Genova, 24-26 settembre 2001*, Genova, 24, 2002, p. 237-259. Sull'importanza della scritturazione della memoria collettiva si veda G. M. Varanini, *Le origini del comune nella memoria storica cittadina del tardo medioevo italiano. Appunti*, in *Comuni...* cit., p. 89-112 e I. Lazzarini, *Reggio 1335: la città, la signoria, gli statuti*, in G. Badini e A. Gamberini (a cura di), *Medioevo reggiano. Scritti in ricordo di Odoardo Rombaldi*, Milano, 2007, p. 225-243. Sulle tipologie di memorizzazione e commemorazione la serrata analisi di P. Geary, *Memoria*, in J. Le Goff e J. C. Schmitt (a cura di), *Dizionario dell'occidente medievale*, II, Torino, 2004 (Parigi, 1999), p. 690-704, in particolare p. 691-700. Sulle relazioni tra autore e scritto si vedano i contributi in M. Zimmermann (a cura di), *Auctor et auctoritas: invention et conformisme dans l'écriture médiévale. Actes du colloque de Saint-Quentin-en-Yvelines, 14-16 juin 1999*, Parigi, 2001.

9. Riportate da G. Plumari ed Emmanuele, *Codice diplomatico...* cit., *ex libro magno privilegiorum huius urbis plene Randatii*.

10. D. Ventura, *Randazzo...* cit., p. 61. Un caso analogo per i quattro quartieri della città catalana di Manresa: J. Font

Rius, *Origenes...* cit., 16-17, 1946, p. 158-159. Decisamente più alto il numero di parrocchie nell'Italia settentrionale; si veda ad esempio D. S. Peterson, *La chiesa e lo stato territoriale fiorentino (1375-1460)*, in A. Zorzi e W. J. Connell (a cura di), *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV) ricerche, linguaggi, confronti*, Pisa, 2001, p. 138-139. Sulla coincidenza fra parrocchia e territorio si confronti M. Berengo, *L'Europa...* cit., p. 686-687 e J. Fernández Cuadrench, *Les processons extraordinàries a la Barcelona baixmedieval (1339-1498). Assaig tipològic*, in *Acta Mediaevalia*, 26, 2005, p. 403-428, in particolare p. 404-406.

11. Per quanto riguarda la raccolta di Santa Maria non si sono salvati documenti per l'età medievale, per San Nicola quelli più risalenti riguardano per lo più la seconda metà del Quattrocento. Alle tre raccolte, che oggi continuano a essere custodite nelle rispettive parrocchie, è stata attribuita la denominazione di «Libri rossi»; si veda S. C. Virzì, *La chiesa di Santa Maria di Randazzo*, Gravina di Catania, 1985. D'altro canto nel *Liber* di San Martino, in cui anche i primi fogli si sono conservati, così come presumibilmente anche per quello di San Nicola, non si legge alcuna *intitulatio* o altro riferimento che riporta tale denominazione.

12. Sull'origine di Randazzo, i cui primi insediamenti sparsi risalgono al VI a.c. e che dall'età araba risultano raggruppati nell'attuale sito, si veda D. Ventura, *Randazzo...* cit., p. 21-23.

massiccia immigrazione di *Lombardi*, provenienti dal marchesato degli Aleramici, in vari luoghi. In *terra Randacii* si stanziano nel quartiere di San Martino, invece a San Nicola e a Santa Maria la popolazione è rispettivamente e prevalentemente di origine greca e latina<sup>13</sup>. Per la fase che in questa sede si prende maggiormente in esame, i secoli XIV e XV, non risultano riferimenti a tali differenziazioni perchè probabilmente in età basso medievale ridimensionate. Tuttavia, la precisa suddivisione territoriale della comunità è da ricondurre a quella distinzione etnica più risalente e la stessa esistenza di archivi parrocchiali con propri *Libri* rivela una latente rivalità<sup>14</sup>. Non mi pare casuale che i tre quartieri contribuiscano con un medesimo ruolo agli aspetti fondamentali della vita cittadina, ad esempio con una uguale rappresentanza nella costituzione delle commissioni preposte all'esazione delle tasse<sup>15</sup>. Peraltro, le diversità per componenti sociali, così come per aspetti architettonici dell'*universitas*, hanno un preciso riflesso nelle parti topografiche che la costituiscono: a San Nicola, ad esempio, vi sono l'unica *domus magna* e l'ospedale, mentre stando agli atti notarili il maggior numero di immobili modesti si trova a Santa Maria<sup>16</sup>. I quartieri vivono nel tardo Medioevo una tensione non episodica ma prolungata e verosimilmente dovuta alle diverse origini degli abitanti.

Come è stato dimostrato il testo scritto influenza la società e in base a questo carattere vincolante

vale la pena chiarire la scelta del luogo in cui la documentazione viene conservata<sup>17</sup>. È un fenomeno diffuso che la documentazione cittadina o una parte di questa sia custodita in uno spazio sacro, ad esempio, guardando a altri centri urbani, a Nicosia a Santa Maria delle Grazie o a Catania nella chiesa maggiore<sup>18</sup>. Una pratica che mi pare si spieghi in quanto la maggiore percentuale di alfabetizzati è costituita da chierici. È pur vero che in età basso-medievale si va sempre più diffondendo un'alfabetizzazione del mondo laico, ma quello religioso rimane l'ambiente più diffusamente colto e comune quello identificato come alfabetizzato: formato da chi può assistere alla redazione dei documenti e garantirne meglio la conservazione.

La chiesa è il luogo più idoneo per la conservazione e la registrazione degli atti e per conferire la necessaria *gravitas* a ogni episodio che vi si compie<sup>19</sup>. Ad esempio, Federico III nel 1304 sollecita le *universitates* a eleggere i Sindaci che si sarebbero recati dal sovrano Giacomo d'Aragona, nonché suo fratello, per prestare giuramento in occasione della firma di *pactes et convenciones*<sup>20</sup>. Di queste elezioni sono noti i casi delle *universitates* di Siracusa, di Trapani, di Palermo e di Messina coincidenti per la consuetudine della comunità cittadina di riunirsi in uno spazio sacro (una parrocchia, la cattedrale, la chiesa madre), in cui si realizzano le elezioni una volta data lettura dell'ordine regio<sup>21</sup>. L'organo che in queste occasioni si raduna in assemblea è il

13. D. Ventura, *Randazzo...* cit., p. 25-26; S. Agati, *Randazzo...* cit., p. 152, 157, 166.

14. Sull'immigrazione dei *Lombardi*, e sulle contrapposizioni etniche che si sarebbero mantenute successivamente, rinvio a H. Bresc, *Un monde...* cit., II, p. 594-598.

15. P. R. vol. 34, f. 91v-92r, 20 ottobre 1437. Sulle funzioni del quartiere nelle città siciliane si veda F. Titone, *Governments...* cit., 4.2. Sulle molteplici funzioni del quartiere in realtà diverse (città comunali, città regie), per un confronto rinvio a R. Descimon, J. Nagle, *Les quartiers de Paris du Moyen Âge au XVIII<sup>e</sup> siècle. Évolution d'un espace plurifonctionnel*, in *Annales. Économies. Sociétés. Civilisation*, 5, 1979, p. 956-983; G. Guidi, *I sistemi elettorali agli uffici della città-repubblica di Firenze nella prima metà del Trecento (1329-1349)*, in *Archivio storico italiano*, 493-494, 1977, p. 390-398; M. I. Falcón Pérez, *Organización municipal de Zaragoza en el siglo XV*, Zaragoza 1978, p. 19-31; J. P. Barraqué, *Saragosse à la fin du Moyen Âge. Une ville sous influence*, Paris-Montréal, 1998, p. 136-144; J. A. Barrio Barrio, *Gobierno municipal en Orihuela durante el reinado de Alfonso V, 1416-1458*, Alicante, 1995, p. 175-185, 229.

16. D. Ventura, *Randazzo...* cit., p. 168.

17. Sul carattere vincolante del testo scritto rinvio a J. Goody, *La logica della scrittura e l'organizzazione della società*, Torino, 1988 (Cambridge, 1986). Sull'influenza del testo scritto sulla società Id., *The power of the written tradition*, Washington-

London, 2000, in particolare cap. IX.

18. Per Nicosia si veda A. Barbato, *Per la storia di Nicosia nel medioevo. Documenti inediti (1267-1454)*, Nicosia, 1919, p. 16-17; per Catania rinvio a M. Gaudioso, *Atti dei Giurati di Catania*. Archivio Storico di Catania, III, quaterni 15, p. 167, 1433.

19. P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, 1991, p. 39-112, parla di monopolio ecclesiastico della scrittura nell'alto Medioevo sino all'XI secolo. Sui mutamenti nei secoli successivi, *ibid.*, p. 125-192; I. Lazzarini, *L'Italia degli stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Roma-Bari, 2003, p. 5-27. Sull'uso degli spazi cittadini (tra cui le parrocchie) come luoghi di negoziazione dei ruoli sociali, si confronti il caso di Ghent: P. Arnade, *Realms...* cit., p. 42-64.

20. Giacomo è re di Sicilia dal 1286 al 1295 e d'Aragona dal 1291. Federico III è re di Sicilia dal 1296 al 1337.

21. L. Sciascia, *Pergamene siciliane dell'Archivio della Corona d'Aragona (1188-1347)*, Palermo, 1994, p. 124-135. Non è sempre possibile comprovare il mantenimento di tale costume ma, ad esempio per Trapani, ancora nel Quattrocento la *universitas more solito* si ritrova nella chiesa di Sant'Agostino, mentre a Piazza in quella di Santa Maria; R. C. v. 59, f. 129r-130r, 1428. Peraltro, è molto frequente la formula *more solito* o *in loco solito*, con riferimento per l'appunto al luogo di riunione che non sempre è specificato: P. R. v. 27, f. 100rv, 1426 (Trapani); R. C. v. 59, f. 39r-40v, 1427 (Trapani). Per Piazza

consiglio civico (*consilium civium*), una delle principali istituzioni nell'amministrazione cittadina con competenze in ambito civile. Al consiglio spetta ogni decisione di tipo non ordinario, o comunque non ricorrente, e generalmente con un effetto di lunga durata. In base ai casi noti è un costume consolidato che a Randazzo i parlamenti cittadini (potevano essere così denominati i consigli) abbiano luogo a San Nicola o nella piazza antistante<sup>22</sup>.

Prendere in esame le riunioni consiliari significa entrare a conoscenza dei momenti principali della vita di un'*universitas*. Merita di essere ricordata la modalità della convocazione del consiglio che segue una precisa scansione: la data della riunione viene resa nota pubblicamente per ordine degli ufficiali elettivi e vi prendono parte, come votanti, i componenti dei diversi schieramenti cittadini in base ai rapporti di forza esistenti<sup>23</sup>. Il consiglio civico rappresenta il momento più solenne del dibattito politico, nonché la fase più coinvolgente per l'intera comunità. Per questa ragione assume un particolare significato il luogo di riunione: attraverso il compimento della prassi consiliare nella chiesa si dà vita a un legame tra lo spazio sacro e la vita pubblica assicurando la necessaria solennità al dibattito cittadino. Anche i dibattiti seguono una modalità costante data dalla presentazione delle diverse mozioni, dalla discussione e dal voto. Si ricerca sistematicamente una sintesi tra istanze spesso diverse: attraverso serrati confronti generalmente si votano proposte unitarie o comunque

supportate da larghe maggioranze. Il costume diffuso di realizzarli all'interno di una chiesa, e di organizzarli secondo specifiche modalità, sembra assumere le caratteristiche di un rituale attraverso cui garantire un ordine<sup>24</sup>. Il luogo religioso è idoneo a promuovere l'armonia fra parti distinte, sembra essere uno strumento a garanzia di una intesa che nel dibattito deve concretizzarsi perché volto al bene comune. Una intesa che è la norma e i rari casi di mozioni finali non provenienti da larghe maggioranze vengono rifiutate dalla Corona<sup>25</sup>.

Una testimonianza indiretta di questi aspetti proviene da quelle azioni finalizzate a rompere gli equilibri cittadini, compiuti proprio nella realtà che ne rappresenta la salvaguardia. Di particolare rilievo quanto accade a Randazzo in una fase tarda, nel 1515, contro la natura politica del consiglio: i Giurati (tra gli ufficiali elettivi al vertice del governo locale) chiudono le porte della chiesa di San Nicola, per fare riunire così solo i propri accolti e far votare una mozione contro la volontà della maggioranza. Si serrano le porte del luogo più includente per antonomasia, infrangendo quell'unione tra spazio sacro e laico che ha nell'espletamento del dibattito una delle testimonianze più alte<sup>26</sup>. L'oltraggio all'istituzione ecclesiastica e all'istituzione di governo emerge in tutta evidenza dal tentativo degli esclusi di prendere parte al consiglio: «chiamando dall'esterno per fare aprire le porte e per dare il voto liberamente come è uso»<sup>27</sup>. Gli esclusi denunciano al governo centrale il crimi-

si veda *Consuetudines terre Platee*, Biblioteca Comunale di Piazza, f. 59v, 1455.

22. C. Trasselli, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V. L'esperienza siciliana 1475-1525*, I, Catanzaro, 1982, p. 257 nota 58. D. Ventura, *Randazzo... cit.*, p. 66.
23. F. Titone, *Note preliminari sul consilium civium di Palermo, 1448-1458*, in P. Corrao e E. I. Mineo (a cura di), *Studi di storia per Vincenzo D'Alessandro*, Roma, in corso di stampa. Sui termini consiglio, comunità e rappresentanza, che riflettono una visione organica della società, rinvio a J. Quillet, *Community, counsel and representation*, in J. H. Burns (a cura di), *The Cambridge history of medieval political thought c. 350-c. 1450*, Cambridge, 1988, p. 520-572.
24. Sul valore del rituale come legame tra sfera sacra e pubblica, così come strumento di propaganda politica, si veda per un confronto R. T rexler, *Public life in Renaissance Florence*, Ithaca-London, 1991 (New York, 1980); E. Muir, *Il rituale civico a Venezia nel Rinascimento*, Roma, 1984 (Princeton, 1981); M. A. Visceglia, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma, 2002, p. 17-51.
25. F. Titone, *Governments... cit.*, cap. II, § 3. È stato sostenuto che il rituale crea progressivamente consenso fra parti diverse, J. C. Smith, *Riti*, in J. Le Goff e J. C. Schmitt (a cura di),

*Dizionario... cit.*, II, p. 964-979, in particolare p. 976-978. Si veda anche F. Ricciardelli, *Propaganda politica e rituali urbani nella Arezzo del tardo Medioevo*, in *Archivio Storico Italiano*, 600, 2004, p. 233-258.

26. Sull'uso degli spazi comuni cittadini e sui possibili legami tra tali usi e il rafforzamento dell'identità civica si confronti D. Herlihy, *Società e spazio nella società italiana del Medioevo*, in *La storiografia urbanistica*, Lucca, 1976, p. 174-190; B. A. Hanawalt e K. L. Reyerson (a cura di), *City and spectacle in medieval Europe*, Minneapolis, 1994; F. Ricciardelli, *Propaganda... cit.*, p. 246-258. Con riferimento alla giustizia penale, conseguente all'affermazione del potere cittadino dei Comuni di giudicare e reprimere, si veda A. Zorzi, *Rituali e cerimoniali penali nelle città italiane (secc. XIII-XV)* in J. Chiffolleau, L. Martines e A. Paravicini Bagliani (a cura di), *Riti e rituali nelle società medievali*, Spoleto, 1994, p. 141-157; Id., *Rituali di violenza, cerimoniali penali, rappresentazioni della giustizia nelle città italiane centro-settentrionali (secoli XIII-XV)*, in P. Cammarosano (a cura di), *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento, convegno internazionale, Trieste 2-5 marzo 1993*, Roma, 1994 (*Collection de l'École française de Rome*, 201), p. 406-407, 412-413.
27. Documento individuato da C. Trasselli che in parte ne riporta la trascrizione; Id., *Da Ferdinando... cit.*, I, p. 257 nota 58.

ne perpetrato dai Giurati, evidenziando in particolare che la mozione votata non può rappresentare la volontà della maggioranza perchè approvata a porte chiuse; non è dunque espressione «della volontà dei cittadini e degli abitanti della terra»<sup>28</sup>.

Non è un caso isolato. Vale la pena citare un episodio precedente verificatosi in un altro centro: il crimine di lesa maestà compiuto a Polizzi nel 1437 da Francesco Salamone, personaggio di rilievo nel governo cittadino<sup>29</sup>. Un atto che ha come conseguenza l'intervento di Battista Platamone uno dei Viceré. Salamone sceglie di intervenire in una delle chiese polizzane, mentre a Polizzi si tiene una *conventio* in occasione della presenza di un rappresentante regio. Assicura così al suo gesto la massima risonanza. Riuniti gli uomini tra questi vi è il Salamone, il quale inveisce contro il re creando l'avvenimento. L'episodio è richiamato nel privilegio regio di remissione della lesa maestà:

E' stato considerato quanto intercorso un tempo tra il *fidelis* Francesco Salamone di Polizzi e la nostra maestà e il *miles* Melchiorre de Rebelles. Durante una assemblea tenutasi a Polizzi per affari regi, voi [Salamone] eravate contemporaneamente riunito insieme ad altri in una chiesa della *terra* e avete gridato contro il *miles*: viva il re, vogliamo piuttosto

che muoia per avere un altro re, cosa che tutti i presenti sentirono sino a divenire nota a tutti gli abitanti e suscitare agitazione nel popolo arrecando a noi lesa maestà...<sup>30</sup>

Decide di proclamare la sua disobbedienza all'interno della chiesa, enfatizzando così la drammaticità della sua azione che infatti turba gli equilibri della comunità<sup>31</sup>.

L'insieme di questi dati testimonia la diffusa centralità della parrocchia, sede dei confronti politici e della conservazione dei documenti e simbolo dell'universo locale<sup>32</sup>. È possibile chiarire ulteriormente l'importanza delle tre parrocchie a Randazzo negli equilibri cittadini prendendo in esame una lunga contesa che contrappone Santa Maria a San Nicola e a San Martino.

#### Tradizioni diverse e equiparazione giurisdizionale

Non è del tutto chiara la fase iniziale della contrapposizione né i pareri in proposito sono concordi. Parrebbe, secondo alcuni, che l'origine di uno stato di tensione abbia origine nel 1089 quando papa Urbano II passando da Randazzo, prima di raggiungere Troina, celebra la messa a Santa Maria perché l'unica di rito latino<sup>33</sup>. In quell'occasione,

28. C. Trasselli, *Da Ferdinando...* cit., I, p. 257 nota 58. La mozione votata prevede che possano concorrere alle cariche cittadine solo gli oriundi e non i cittadini acquisiti. Gli esclusi invece ritengono che anche i cittadini *per duxionem uxoris* possano concorrere perché pagano le tasse come tutti i Randazzesi. La denuncia era promossa da alcuni baroni forestieri ormai inurbati. Il caso randazzese richiama un fenomeno rilevante e generale: il progressivo potenziamento dai primi del Cinquecento della presenza signorile all'interno delle città. Si veda A. Baviera Albanese, *La Sicilia...* cit., p. 189-310; S. R. Epstein, *Potere...* cit., p. 390-394.

29. F. Titone, *I magistrati cittadini. Gli ufficiali scrutinati in Sicilia da Martino I ad Alfonso V*, Caltanissetta-Roma, 2008, p. 263-274.

30. *Cum fidelis noster Franciscus de Salamone de terra Polici dum olim tractaretur infra maiestatem nostram et dilectum camerarium nostrum Melchiorum de Rebelles militem quodam conventio dicte terre Policii pro servitio nostro vos unacum aliis dicte terre dum essetis pariter in quadam ecclesia terre ipsius congregati vociferastis contra iam dictum militem alta voce dicendo: vivat dominus rex et potius mori volumus quam alium dominum habere quam dominum regem, que quidem vox adeo cunctorum que ea audiverant et aliorum civium aures complevit quod publici rumoris totius populi causa ex [sic] erit non sine nostri mandati eciam maiestatis lesionem...* La remissione viene concessa il 5 novembre 1437 e riconfermata il 5 dicembre dello stesso anno; P. R. v. 34, f. 105r.

31. Una percezione egualmente violenta di un'irruzione nella

chiesa, ad opera di alcuni ufficiali e dei loro seguaci, si registra nella città di Piazza. Il resoconto è evocato in un testo di petizioni cittadine del 1455 con toni drammatici: a Santa Maria il parlamento viene interrotto con grande forza e violenza e vengono cacciati coloro che erano lì riuniti. Il testo delle petizioni risale al 13 gennaio del 1455, ma l'episodio richiamato è precedente; *Consuetudines terre Platee*, Biblioteca Comunale di Piazza, f. 59v, f. 78v.

32. Per un confronto si veda S. Reynolds, *Kingdoms...* cit., p. 79. Vale la pena ricordare il coinvolgimento finanziario della società di Barcellona per la riconfigurazione architettonica, dal romanico al gotico, delle tre grandi parrocchie, Santa Maria del Mar, Santa Maria del Pi, Sant Just. Tra le misure previste la concessione delle cappelle a mercanti e ufficiali regi: vera e propria formalizzazione della loro ascesa sociale. Il donatore avrebbe avuto il diritto al proprio scudo all'interno della cappella. C. Borau Morell, *L'ascens social a la Barcelona del s. XIV vist a través dels promotors de capelles de la seu i de les grans esglésies parroquials*, in *Anuario de Estudios Medievales*, 32/2, 2002, p. 694-700. Le parrocchie barcelonesi sono più numerose delle tre interessate dal restauro; si veda J. Font Rius, *Origenes...* cit., p. 158 nota 394.

33. S. Agati, *Randazzo...* cit., p. 24, 122-124. Più probabilmente l'anno è il 1088 quando Urbano II incontra Ruggero I a Troina; S. Tramontana, *La monarchia normanno-sveva*, Torino, 1986, p. 108.

conferendo all'arciprete il titolo di Abbate *Nullius*, gli attribuisce altresì una giurisdizione su un imprecisato territorio<sup>34</sup>. Questa concessione sarebbe stata fatta valere successivamente dando vita allo scontro con le altre parrocchie<sup>35</sup>. Tale conferimento sarebbe rimasto invariato sino al 1434, quando il pontefice Eugenio IV stabilisce una subordinazione dell'arciprete randazzese a quello messinese. In parte diversa la ricostruzione proposta da Plumari a metà Ottocento<sup>36</sup>, secondo cui risalirebbe al 1400 una prima petizione dell'arciprete di Santa Maria presso l'Arcivescovo di Messina per dichiarare la propria chiesa la maggiore. Tale titolo viene concesso nel 1414 in perpetuo. Un privilegio fortemente criticato attraverso vari consigli civici, secondo cui solo a San Nicola sarebbe spettato essere la chiesa madre come era stato originariamente. A questa fase segue un intervento prima di Eugenio IV nel 1434 a favore di Santa Maria, quindi del sovrano a conferma della scelta papale nel 1438.

Al di là dell'improbabile applicazione della concessione del 1414, risale al primo ventennio del Quattrocento una piena formalizzazione della contrapposizione che vede chiamato in causa lo stesso sovrano. Alfonso V (1416-1458) nel 1416 ordina una inchiesta, mettendo peraltro in luce la polarizzazione dello scontro tra due quartieri rispetto a un altro: l'inchiesta segue la denuncia di

«due quartieri» contro «quelli del terzo quartiere» che intendono avere una chiesa maggiore<sup>37</sup>.

Posta la difficoltà d'individuare la fase d'inizio, la discrepanza più significativa riguarda l'oggetto delle contese, cioè l'esercizio giurisdizionale, che stando ai consigli civici era originariamente di pertinenza di San Nicola. Non è da escludere che quanto sostenuto nei dibattiti consiliari sia motivato più che da un effettivo e unico esercizio da parte di San Nicola, dalla volontà di contrapposizione alla politica di Santa Maria. In effetti, il privilegio in discussione non era marginale in quanto, come è stato messo in luce, la natura giurisdizionale della parrocchia influenza le pratiche e i comportamenti<sup>38</sup>. Il consolidamento di determinate pratiche ha come conseguenza che i fedeli si riconoscano nella parrocchia di propria pertinenza.

In realtà, in base a un chiaro riferimento di poco successivo, la condizione originaria vedeva una equiparazione giurisdizionale che sarebbe stata sovvertita dal conferimento a favore di una. Questo aspetto permette di comprendere le ragioni alla base dello scontro. A mio avviso, infatti, il tentativo di Santa Maria di esercitare senza alternanze le competenze giurisdizionali l'avrebbe resa il punto di riferimento principale per i fedeli, facendo proprie peraltro le connesse entrate economiche e riconfigurando così i rapporti di potere esistenti<sup>39</sup>.

34. S. C. Virzì, *La chiesa...* cit., p. 16.

35. Non è possibile appurare con certezza le date di costruzione delle tre chiese, anche a causa dei rifacimenti che subiscono nel corso dei secoli; si veda S. Agati, *Randazzo...* cit., p. 152, 157, 166.

36. G. Plumari ed Emmanuele, *Storia...* cit., I, p. 292-296.

37. C. v. 2802, f. 11v, 19 settembre 1416. Nella petizione si fa riferimento all'intenzione degli abitanti del terzo quartiere di volere fare erigere una chiesa maggiore. Non è del tutto chiaro se la proposta è di procedere a una nuova costruzione o a interventi di riconfigurazione architettonica, necessari per il nuovo prestigio se il titolo fosse stato conferito. Peraltro, i relatori della richiesta al sovrano sostengono che a Randazzo non vi è una chiesa maggiore *ab annis trecentis*. Un riferimento che sembrerebbe rinviare all'età normanna e, quindi, al privilegio di Urbano II che evidentemente non ebbe un'applicazione duratura.

38. M. A. Visceglia, *La città...* cit., p. 69. A. Torre, *Politics...* cit., p. 42-92, ha evidenziato il ruolo giurisdizionale delle parrocchie nella vita politica.

39. Sugli introiti di pertinenza delle chiese, in particolare nell'esercizio della cura d'anime, va ricordato il caso catanese e la controversia fra il vescovo Cutelli e la città nella seconda metà del secolo XVI; A. Longhitano, *Oligarchie familiari ed ecclesiastiche nella controversia parrocchiale di Catania (secc. XV-XVI)*, in G. Zito (a cura di), *Chiesa e società in Sicilia. I secoli XII-XVI, Atti del II convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania, 25-27 novembre 1993*, Torino, 1995, p. 296-

310. Peraltro, le ricchezze delle chiese aumentano parallelamente al fiorire delle confraternite e ai lasciti testamentari di cui queste beneficiano. A Randazzo le confraternite iniziano a costituirsi a fine Quattrocento e concorrono con la loro partecipazione a accrescere la solennità della chiesa di cui fanno parte; S. Agati, *Randazzo...* cit., p. 126-130. Si veda anche il caso di Sciacca; F. P. Tocco, *Vita ecclesiastica e religiosa a Sciacca nel XV secolo: linee interpretative*, in B. Saitta (a cura di), *Città e vita cittadina nei paesi dell'area mediterranea. Secoli XI-XV, Atti del convegno internazionale in onore di Salvatore Tramontana, Adrano-Bronte-Catania-Palermo, 18-22 novembre 2003*, Roma, 2006, p. 623-626. Sull'importante ruolo che assumono le confraternite nella vita politica si veda per un confronto R. Weissman, *Ritual brotherhood in Renaissance Florence*, New York, 1982. Inoltre, sulle confraternite mi limito a segnalare per altre realtà: C. Black, *Confraternities in sixteenth-century Italy*, Cambridge, 1989; D. Zardin, *Le confraternite tra Quattro e Settecento nell'Italia settentrionale*, in *Società e storia*, 10, 1987, p. 81-139; N. Terpstra (a cura di), *The politics of ritual kinship. Confraternities and social order in early modern Italy*, Cambridge, 2000. Relativamente alle entrate gestite dalle parrocchie, per un confronto si veda A. Paravicini Bagliani e V. Pasche (a cura di), *La parrocchia* (in particolare i contributi di B. Delmaire, R. Le Bourgeois-Viron, J. Chiffolleau, É. Hubert, M. Staub). Sui delicati equilibri nei rapporti di giurisdizione tra le chiese e sulle connesse gestioni delle risorse, M. Della Misericordia, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna*

Una prospettiva che inevitabilmente avrebbe causato profondi conflitti in un centro in cui le parrocchie rappresentano parti cittadine di tradizioni culturali diverse e, inoltre, facendo venir meno il ruolo giurisdizionale esercitato da ciascuna sull'area di propria pertinenza. Una giurisdizione particolare avrebbe dato vita a una gerarchia artificiale, e per questa ragione rifiutata dagli esclusi, contraria a quella unità di componenti diverse (i tre quartieri) garantita da una equiparazione in base a un ordine consolidato. Va in proposito ricordato che «la condivisione rituale crea i gruppi sociali»<sup>40</sup>, ed è ipotizzabile che ogni parrocchia avesse un suo ordine sociale con propri equilibri tra le parti che rappresenta, che non si sarebbero potute riconoscere in una gerarchia diversa<sup>41</sup>.

I rischi connessi a un esercizio a favore della chiesa di Santa Maria sono chiaramente espressi in una petizione cittadina del 2 aprile del 1439. È un documento di particolare rilievo, relativo a una fase risolutiva della contesa, consistente in una serie di petizioni dell'*universitas* presentate dai Sindaci al Viceré Ruggero Paruta. Con toni drammatici è richiamato lo scontro, giudicato fonte di gravi dissidi per tutta la *terra*, risolvibile secondo i relatori con un rifiuto da parte della Corona della richiesta di Santa Maria di divenire la maggiore. Si sostiene la necessità di preservare la piena equiparazione tra le tre chiese, così come avvenuto in passato e sino a quel momento. Dalla petizione sembrerebbe che la contrapposizione avesse messo in moto un processo, promosso dalla maggioranza cittadina, a fa-

vore del mantenimento di un'equiparazione. Il preciso richiamo a un costume risalente fa venir meno l'ipotesi di fasi in cui l'esercizio di una giurisdizione privilegiata era stata, se non episodicamente, una prassi ordinaria :

*La terra* di randazzo ha tre quartieri con tre chiese uguali senza preminenza e nei tempi passati vi è stata una grande contesa tra i parrochiani e i chierici di due chiese San Martino e San Nicola, da una parte, e Santa Maria dall'altra perché i parrochiani e il clero di Santa Maria volevano che la loro chiesa fosse resa la maggiore mentre le altre due chiese San Martino e San Nicola contestavano questa richiesta. Sono nati grandi dissidi inimicizie e scandali tra tutti gli abitanti della *terra* sino al punto che [...] per tale ragione la *terra* poteva giungere alla totale desolazione, ma ciò è stato evitato dal Viceré e dall'Arcivescovo che imposero il silenzio su questo argomento e ciò ha consentito di riacquisire tranquillità senza scontri fino a che Santoro di Palermo, arciprete della *terra*, vuole nuovamente rendere Santa Maria la maggiore contro la volontà delle altre due chiese e dei loro parrochiani ed è andato dal sovrano per ottenere che Santa Maria sia la maggiore. Se tale preminenza venisse concessa, ciò porterebbe alla desolazione della *terra* e per il bene e la tranquillità della *terra* si chiede a sua maestà di imporre il silenzio sulla richiesta della preminenza per permettere di vivere in pace con le tre parrocchie uguali così come in passato, dal momento in cui è stata edificata Randazzo sino a oggi<sup>42</sup>.

*lombarda nel tardo medioevo*, Milano, 2006. Inoltre, M. Berengo, *L'Europa...* cit., p. 695-700, che prende efficacemente in esame i fenomeni delle incorporazioni e dei patronati.

40. A. Torre, *Il consumo...* cit., p. 86; Id., *Faith's boundaries: ritual and territory in rural Piemonte in the early modern period*, in N. Terpstra (a cura di), *The politics...* cit., p. 243-261. Anche N. Z. Davis, *The sacred and the body social in sixteenth-century Lyon*, in *Past and Present*, 90, 1981, p. 40-70 e J.-C. Schmitt, *Riti*, in J. Le Goff-J. e J.-C. Schmitt (a cura di), *Dizionario...* cit., II, p. 964-979.
41. Sui valori, differentemente e diffusamente condivisi in ogni parrocchia, si confronti il caso delle comunità inglesi, R. Tittler, *Seats of honor, seats of power: the symbolism of public seating in the English urban community, c. 1560-1620*, in *Albion: a quarterly journal concerned with British studies*, 2, 1992, in particolare p. 217-223. La stessa assegnazione dei posti, in corrispondenza dello *status* della persona, testimonia la complessità e la delicatezza di equilibri consolidatisi nel tempo.
42. «Item pero ki la dicta terra di Randazu hava tri quartirii cum tri ecclesii parrochiali equali sine aliqua prehemencia et per li tempi passati fussi stata una grandi contencioni inter parrochiales et clericos di dui ecclesii et parrochi videlicet di

Santu Martinu et Santu Nicola ex una parte et di Santa Maria ex alia videlicet ki li parrochiali et cleru di Sancta Maria volianu ki ipsa ecclesia fussi ordinata et facta mayuri ecclesia et li dui altri ecclesii videlicet Santu Martinu et Santu Nicola et loru cleru et parrochiali contradichinu non voliri consentiri et acussi foru orti grandi inconvenienti inimicicii et scandali intra tutti li habitaturi di la dicta terra taliter ki [...] ki per la dicta causa la predicta terra non vinnissi ad totali disolacioni si non ki per li vicere et archiepiscupu passati ki fu impostu silenciu et acussi la dicta terra da poy viniu in quietu senza dibani usque huc [sic] noviter autem intendinu ki unu presti Santoru di Palermo archipriuri di la dicta terra iterato vogla renovari et fari la predicta ecclesia di di [sic] Santa Maria mayuri dili altri dui contra voluntati dili dui altri acclesii cleru et soy parrochiali et sia andatu a la regia maiestati per obtiniri la maioritatem di la ecclesia predicta et si quistu factu di quista maioritatis passassi fora cosa di mettiri Randazu in totali desolacioni per tantu signuri per beni adviniri di la terra prefata et statu pacificu et quietu peti la dicta vestra terra ki sia vestra mercii providiri ki sia misu in quistu factu di quista maioritatis di ecclesia perpetuu silenciu et ki ni lassati viviri quiete et pacifice cum li tri ecclesii parro-

La precisa affermazione di una piena equiparazione tra le tre chiese, e quindi la negazione di una prassi diversa seppur temporaneamente, stride con i numerose riferimenti di segno opposto secondo cui Santa Maria aveva avuto la preminenza. Dati contrastanti che obbligano a leggere il documento in controluce. Come è noto la fonte, per comprenderne in pieno il senso, va contestualizzata riconducendola a chi l'ha prodotta e in questo caso agli abitanti dei quartieri di San Martino e di San Nicola<sup>43</sup>. La richiesta non può che assumere maggiore forza sostenendo l'esistenza di un esercizio mai venuto meno, per l'appunto senza giurisdizioni particolari. Una petizione che si contraddistingue spiccatamente per un colore di parte e che rivela tutto il carattere retorico dell'*intitulatio* ai *capitula*, secondo cui sono promossi dall'intera *universitas*: *capitula universitatis terre Randacii per Syndicos universitatis ipsius presentata magnifico et potenti domino Viceregi*.

Lo stato di tensione ha un'ulteriore testimonianza nell'intervento di Alfonso V, il 29 luglio del 1439, con una seconda conferma di quanto richiesto:

Noi volendo risolvere i dissidi e gli scandali che intercorrono nel popolo approviamo la risposta data al capitolo e lo confermiamo ai parrochiani e al clero, imponendo su questi argomenti eterno silenzio<sup>44</sup>.

Una ratifica regia che colpisce perché del tutto inusuale: il *placet* del Viceré è ordinariamente un atto conclusivo. È possibile spiegare questo secondo passaggio in quanto la risposta di Ruggero Paruta (*obsevetur prout hactenus fuit consuetum*) avreb-

be potuto lasciare margini di incertezza rinviando al rispetto di un costume passato. Costume che evidentemente è quello riportato nella petizione, ma è pur vero che possono rimanere spazi interpretativi agli schieramenti contrapposti sull'esistenza di altre consuetudini. In particolare l'intervento alfonsino rivela la rilevanza dell'episodio e i rischi di un sovvertimento degli equilibri cittadini: ciò spiega la necessità del suo pronunciamento, che formalizza la soluzione della contrapposizione.

Non viene però definitivamente meno la ricerca da parte della parrocchia di Santa Maria di superare una condizione d'equiparazione, pur non richiedendo come precedentemente il titolo di chiesa madre. Si persegue una strategia, solo apparentemente meno ambiziosa, volta a un accrescimento delle prerogative dei propri presbiteri e chierici nell'ordinario esercizio del loro ufficio. Risale al 12 agosto del 1464 la denuncia da parte delle parrocchie di San Martino e San Nicola contro gli ecclesiastici di Santa Maria. Questi ultimi dichiarano una preminenza *in predicacionibus et in processionibus*, ad esempio esponendo *vexilli predicacionum* di misure maggiori, e sostengono che la chiesa di San Nicola non sia più il luogo preposto al consiglio civico. Una dichiarazione di preminenza che non poggia su alcun presupposto giuridico e per questa ragione viene sconfessata prima dall'arcivescovo di Messina, quindi dalla stessa Sede Apostolica<sup>45</sup>.

Una lunga contesa, coinvolgente l'intera comunità, che conferma un dato noto per altre realtà: il luogo sacro ha una funzione di rappresentanza e di mediazione per gli abitanti<sup>46</sup>. Questa

chiali equali senza nulla maioritati di loro acussi comu anti-quamenti da(li) la terra vestra di Randazu fu hodeficata [sic] usque ad presens [sic]» (R. C. v. 74, f. 391v-392r).

43. Sulla necessità di ricondurre al confronto politico le argomentazioni dei diversi attori si vedano le analisi di J. G. A. Pocock, *Politica linguaggio e storia, prefazione a cura di Ettore A. Albertoni*, Milano, 1990 e di Q. Skinner, *Dell'interpretazione*, Bologna, 2001. Sulla delicata questione dell'importanza della prospettiva assunta dallo storico, come uno degli elementi determinanti nella interpretazione dei documenti, ricordo la serrata analisi di R. J. Evans, *In difesa della storia*, Palermo, 2001 (Londra, 1997), in particolare p. 126-151. Inoltre, con riferimento all'uso delle fonti, rinvio alle lucide riflessioni di C. Pavone, *Prima lezione di storia contemporanea*, Roma-Bari, 2007, p. 88-116.
44. *Quapropter volentes prout nobis interest universa dissidia et scandala inter populos nostros de facili casura remediis salutaribus rescicare tenore presentis de certa nostra scientia preinsertum capitulum iuxta responsonem illius approbamus et pleno favore regio confirmamus eisdem parochialibus et clero super premissis silentium imponimus sempiternum...* (G. Plumari ed Emmanuele, *Storia... cit.*, I, p. 296). Tali eventi sono riportati in dettaglio in L. S. M., f. 7r-8v. Dove altresì si registra l'esecutoria di Ruggero Paruta il 3 settembre del 1439, all'ulteriore conferma di Alfonso V, che veniva letta il 21 settembre dello stesso anno nella piazza di San Nicola dinanzi al capitano, ai giudici, ai giurati e a *aliis nobilibus personis*.
45. L'iter di sconfessione non è breve anche per i tentativi della chiesa di Santa Maria di evitare un pronunciamento definitivamente contrario. La formalizzazione del pronunciamento contro la preminenza risale al primo gennaio del 1468 e nuovamente al 15 maggio del 1469; L. S. M., f. 9r-16r. Un'ulteriore conferma di una piena equiparazione «in ogni atto religioso» si ha il 24 gennaio 1494 a opera del Viceré Ferdinando de Acuña; L. S. M., f. 16v, 17r.
46. Si veda nota 7.

l'iter di sconfessione non è breve anche per i tentativi della chiesa di Santa Maria di evitare un pronunciamento definitivamente contrario. La formalizzazione del pronunciamento contro la preminenza risale al primo gennaio del 1468 e nuovamente al 15 maggio del 1469; L. S. M., f. 9r-16r. Un'ulteriore conferma di una piena equiparazione «in ogni atto religioso» si ha il 24 gennaio 1494 a opera del Viceré Ferdinando de Acuña; L. S. M., f. 16v, 17r.

45. L'iter di sconfessione non è breve anche per i tentativi della chiesa di Santa Maria di evitare un pronunciamento definitivamente contrario. La formalizzazione del pronunciamento contro la preminenza risale al primo gennaio del 1468 e nuovamente al 15 maggio del 1469; L. S. M., f. 9r-16r. Un'ulteriore conferma di una piena equiparazione «in ogni atto religioso» si ha il 24 gennaio 1494 a opera del Viceré Ferdinando de Acuña; L. S. M., f. 16v, 17r.
46. Si veda nota 7.

contrapposizione rivela una generale condivisione della centralità parrocchiale e la volontà della maggioranza di mantenere equilibri risalenti alla base di un antico senso di appartenenza, secondo cui ciascuna è *prima inter pares*.

Il *districtus*, aspetti economici e giurisdizionali

Dai dati considerati la vita cittadina converge tutta all'interno delle mura. In realtà l'*universitas* nel corso del Trecento, e in particolare dalla prima metà del Quattrocento, dà vita a una proiezione territoriale verso l'esterno per mezzo delle due fiere, San Giovanni Battista e Santa Maria, e in particolare, attraverso un dominio sui luoghi circostanti<sup>47</sup>.

Dai primi del XV secolo il *trend* economico registra un accrescimento e ciò ha un evidente riflesso in una società fortemente articolata. Le corporazioni artigiane sono numerose, da metà del XV secolo ottengono l'istituzione di un console per ogni arte, ed è cospicua la presenza al governo oltre che di *magistri* (artigiani) anche di *notarii*<sup>48</sup>. La crescita produttiva è testimoniata dalle fiere, principalmente mercati di bestiame e di tessuti, che rivelano l'importanza commerciale del centro e la capacità di attrarre mercanti. Il mercato urbano poggia principalmente sull'allevamento (principalmente bovini e suini), sulla viticoltura, sulla produzione di seta e di altri tessuti (*panno albo de Randacio*)<sup>49</sup>. L'imponente cinta muraria non costituisce un punto di cesura ma un confine ordinariamente aperto tra due spazi in costante comunicazione.

Le fiere si susseguono in Sicilia secondo una scansione precisa e costante e non costituiscono unicamente il mercato di pertinenza dell'*universitas*: è possibile anche per i mercanti forestieri portare i propri beni. Secondo una petizione di Patti del 1463, alcuni cittadini intendono recarsi alla fiera di San Giovanni di Randazzo per vendere tessu-

ti di fustagno e di seta<sup>50</sup>. Febbrile l'atmosfera del mercato tenuto all'esterno di Nicosia dove *tocius regni partibus mercatores concurrunt*. Per questo è necessaria una massiccia opera di edificazione di *domos et hospicia* per accoglierli e di *logias pannorum* per le merci<sup>51</sup>.

L'inaugurazione costituisce un momento solenne, come ad esempio per quella di Santa Maria a Randazzo istituita nel 1476. I Giurati «in pompa magna, accompagnati dal rullo dei tamburi e dal suono delle trombe e dei pifferi, tra due stipate ali di popolo, dalle sede municipale si recavano alla chiesa di Santa Maria e lì si dava inizio all'avvio della fiera con la cerimonia dell'in-alberamento delle due bandiere, una sul campanile della chiesa e l'altra sulla loggia eretta in mezzo allo spazio riservato alla fiera... tra il rullare assordante dei numerosi tamburi e gli squilli di tromba»<sup>52</sup>.

È un'occasione rilevante per l'economia dell'*universitas* perché tra l'altro è la chiave di volta, insieme alle esenzioni sulla *dohana* (dazio sul commercio), per una integrazione commerciale con la costituzione di ampie zone di mercati comuni. Va precisato che le fiere non sono franche dalla *dohana* già al loro nascere, ma spesso lo diventano in seguito a richieste cittadine in tal senso: in linea di massima da parte di *universitates* che già usufruiscono della franchigia dal dazio sul commercio generalmente con i centri vicini<sup>53</sup>. Richieste avanzate evidentemente nella ricerca di non interrompere la detassazione, ma di assicurarne una piena uniformità in tutti i luoghi di propria pertinenza. Non risulta che a questa defiscalizzazione seguano altre forme di tassazione né da parte del governo centrale né da parte del governo locale. La Corona infatti è certa di ottenere da una fiera ampi ritorni economici sulle altre ordinarie voci imponibili<sup>54</sup>. Per le stesse ragioni, il governo locale si assicura sicure compensazioni per i propri diritti e per l'espletamento da parte degli ufficiali delle loro atti-

47. Più antica la fiera di San Giovanni Battista, che nasce nella prima metà del Trecento, mentre quella di Santa Maria nel 1476; si veda D. Ventura, *Randazzo...* cit., p. 192-195. Sul fenomeno fieristico e sulla correlazione crescita economica-istituzioni delle fiere rinvio a S. R. Epstein, *Potere...* cit., p. 103-114. Per un confronto segnalo la pionieristica ricerca, per il regno di Castiglia, di M. A. Ladero Quesada, *Fiscalidad regia y génesis del Estado en la Corona de Castilla (1252-1504)*, in *Espacio, tiempo y forma*, 4, 1991, p. 95-136.

48. F. Titone, *Governments...* cit., cap. 5 § 1; F. Titone, *I magistra-*

*ti...* cit.

49. D. Ventura, *Randazzo...* cit., p. 27, 213-236, 257-420. G. La Mantia, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia*, I, Palermo 1917, p. 525.

50. G. C. Sciacca, *Patti e l'amministrazione del comune nel medioevo*, Palermo, 1907, p. 313.

51. P. R. v. 51, f. 53r-54v, 30 settembre 1458.

52. S. C. Virzi, *La chiesa...* cit., p. 97.

53. S. R. Epstein, *Potere...* cit., p. 104-105.

54. *Ibid.*, p. 112.

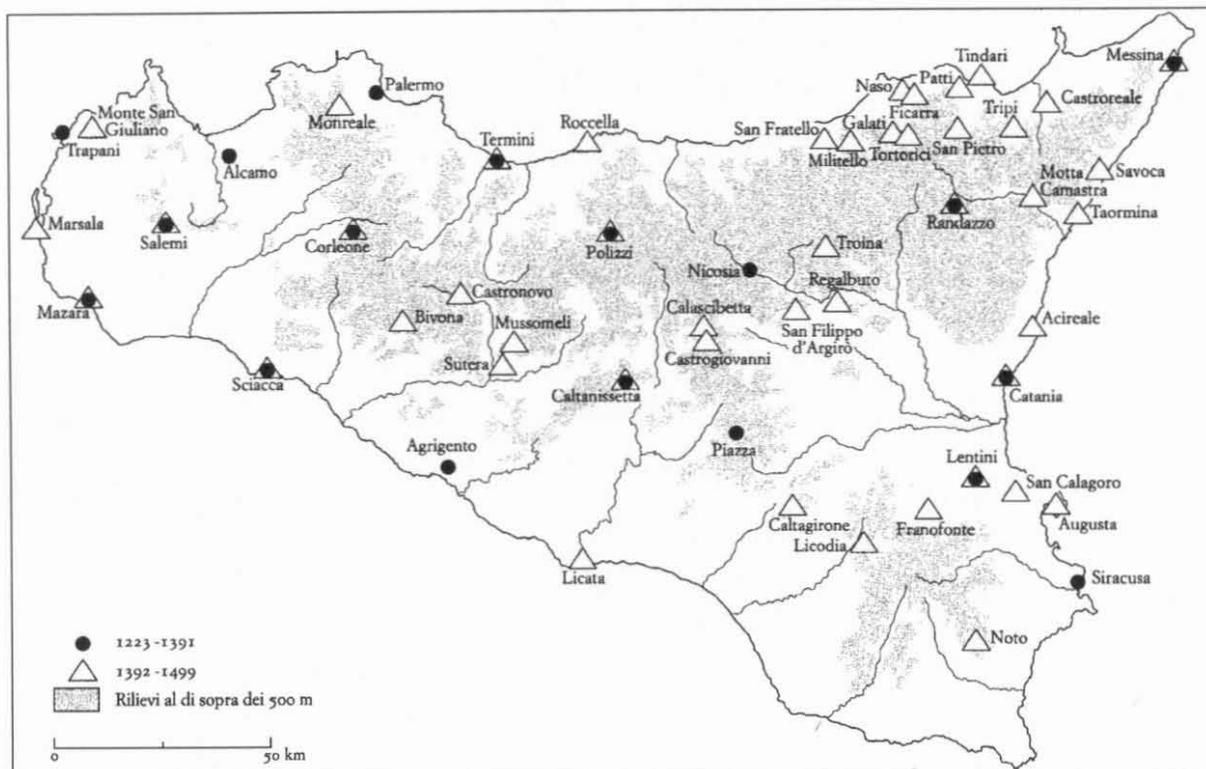


Fig. 1 - Fiere 1223-1499 (da S. R. Epstein, *Potere...*, cit.).

vità<sup>55</sup>. Molti benefici economici ricadono in generale sulla comunità cittadina, che è pienamente coinvolta nelle stesse modalità organizzative della fiera e proprio su questo aspetto si registra nel 1449 un duro scontro tra i Giurati e il resto della cittadinanza. Scontro che si risolve con l'intervento del Viceré Lop Ximen Durrea secondo cui spetta al «popolo» decidere: il «popolo» dovrà riunirsi nel parlamento cittadino e dare il proprio voto *ut moris est* e la decisione sarà quella della maggioranza<sup>56</sup>.

Tali mercati non costituiscono l'unico raccordo con il mondo esterno, nel senso della loro generale dislocazione e dei rapporti commerciali cui danno vita con i forestieri. Si deve a Epstein un'importante e pionieristica ricostruzione della progressiva affermazione di un controllo di numerosi centri di parti più o meno estese del territorio circostante

(*districtus*). Una strategia politica finalizzata a garantire una redistribuzione delle risorse dalle campagne alle città, anche se in generale (ma Randazzo mi pare costituisca una delle eccezioni) il controllo esercitato sulle campagne risultò debole dal punto di vista economico<sup>57</sup>.

È possibile istituire una correlazione economica tra il *districtus* e le fiere. Per quanto riguarda la costituzione del *districtus*, i fattori principali alla sua origine sono da un lato la crescita economica dall'altro l'espansione demografica, che provocano la ricerca di aumentare i fondi di pertinenza dell'*universitas*. Ad esempio, è naturale l'esigenza di nuovi territori che possono garantire quegli approvvigionamenti frumentari di cui la comunità è carente<sup>58</sup> o su cui esercitare una giurisdizione per obbligare gli abitanti dell'*hinterland* a acquistare quanto prodotto dalla città<sup>59</sup>. Mi pare ebbe impor-

55. A. Flandina (a cura di), *Statuti, ordinamenti e capitoli della città di Polizzi*, Palermo, 1884 (*Documenti per servire alla storia di Sicilia*, II, 1), p. 264, 1407. F. La Mantia (a cura di), *Capitoli inediti della città di Sciacca del secolo XV*, Sciacca, 1908, p. 7 (1420).

56. P. R. v. 41, f. 88rv, 7 aprile 1449. Sulle composizioni del po-

pulus si veda F. Titone, *Governments...* cit., 5.1

57. S. R. Epstein, *Potere...* cit., p. 118-126.

58. *Ibid.*, p. 118-126.

59. G. Plumari ed Emmanuele, *Codice...* cit., f. 45r-46r, 2 maggio 1392.

tanza anche la progressiva e sempre più incisiva liberalizzazione del mercato interno, che come ho indicato si compie attraverso l'abolizione dei dazi di frontiera<sup>60</sup>. L'abbattimento dei dazi causa un incremento dei traffici interni e una maggiore consuetudine negli scambi, nei rapporti tra i territori circostanti. Da questo punto di vista (liberalizzazione e commercio con i forestieri) le fiere rappresentano una significativa testimonianza. L'insieme di tali processi costituisce verosimilmente uno stimolo per le città a controllare quei luoghi più prossimi e economicamente più utili. In proposito appare non casuale, ma testimonianza di uno scambio di rapporti e dunque di conoscenze, che nel controllo del *districtus* emergano in ordine di successione (secondo una differenziazione demografica) prima i centri maggiori e poi altri di dimensioni minori. In una concatenazione in cui verosimilmente l'esempio delle città metropolitane, le prime che annoverano un proprio *hinterland*, funge da traino.

L'importante contributo di Epstein ha messo in luce l'esistenza di più «distretti», ma rimane da approfondire il consolidamento dei domini e le forme organizzative messe in essere dalle *universi-*

*tates* «dominanti» sul territorio. La *terra randazze-* se offre importanti elementi d'analisi.

Va richiamata una concessione regia che precede la formazione del *districtus*: risale al 1299 il primo caso di esenzione dalla *dohana* di pertinenza regia, per le merci importate e esportate, oltre che a Randazzo a Taormina e a Messina. Un beneficio relativo a più luoghi, confermato nel 1323 e poi nel 1392<sup>61</sup>, che permette la realizzazione di un mercato franco fra centri prossimi. Credo sia indirettamente correlata a questo beneficio quella che mi pare sia la genesi della distrettuazione: la concessione del 1323 di Federico III<sup>62</sup> a favore di Randazzo della cognizione della materia criminale su undici casali circostanti. Il sovrano, inoltre, prevede che gli abitanti di tali casali debbano rivolgersi per la redazione dei contratti agli ufficiali cittadini della Curia civile randazze<sup>63</sup>. Questi dati consentono di chiarire come nella organizzazione del territorio si pianifichi parallelamente un controllo giurisdizionale oltre che economico<sup>64</sup>. Tale privilegio è richiamato nella prima fase del regno di Martino I (1392-1409) quando si ha un generale ripristino dei sistemi dei privilegi cittadini, in larga parte non rispettati durante la crisi del potere regio

60. Un dettagliato elenco sulla diffusione di questa franchigia in S. R. Epstein, *Potere...* cit., p. 96-99.

61. Rispettivamente G. Plumari ed Emmanuele, *Codice...* cit., f. 17v-18r, 15 giugno 1299; 22v-23r, 18 giugno 1323; 42v-43r, 2 maggio 1392. Per esenzioni successive e anche in altri luoghi rinvio a S. R. Epstein, *Potere...* cit., p. 98.

62. G. Plumari ed Emmanuele, *Codice...* cit., f. 39v-41v, 14 agosto indizione VI; si confronti anche R. C. v. 2, f. 104v-105r, 18 giugno 1323. D. Ventura, *Randazzo...* cit., p. 227-228, che cita G. Plumari ed Emmanuele (*Storia...* cit., I, p. 225) secondo cui l'anno è il 1348 e la concessione di Federico III; attribuzione non sostenibile perché nel 1348 il sovrano è Ludovico.

63. La concatenazione dei benefici, dal 1299 al 1392, testimonia inequivocabilmente l'effettiva esistenza di un territorio di pertinenza randazze<sup>63</sup>. Prova, inoltre, che l'*universitas* messinese non ha potuto far valere il privilegio del 1199 che rendeva Randazzo parte del suo territorio: non segue infatti alcuna applicazione della concessione. Risulta unicamente una conferma a opera degli Angioini nel 1357, per premiare Messina del ritorno alla loro causa, ma anche in questo caso senza seguito. Sulle concessioni a favore di Messina si veda C. Giardina, *Capitoli e privilegi di Messina*, Palermo, 1937, p. 34-35, 114-115. Per quanto riguarda i casali sono distribuiti nella zona ovest-nord-ovest rispetto a Randazzo. In base ai pochi dati noti a fine Trecento sono scarsamente popolati (la popolazione risulta incrementarsi dagli anni Trenta del Cinquecento), ma la presenza di più masserie rivela la loro importanza nello sfruttamento agricolo del territorio; si veda D. Ventura, *Randazzo...* cit., p. 228-232.

64. Si confronti con il caso di Messina dove la Corte stratigoziale (con competenze per l'alta e la bassa giustizia) vanta la giurisdizione criminale per alcune cause su Taormina e Milazzo facenti parte del suo *districtus*; C. v. 2819, f. 128r-130r, 22 novembre 1432. Altri dati in S. R. Epstein, *Potere...* cit., p. 119-121. Sulla Curia messinese rinvio a C. A. Garufi, *Su la curia stratigoziale di Messina nel tempo normanno-svevo*, in *Archivio storico messinese*, 5, 1904, p. 1-49. Anche B. Pasciuta, *Costruzione di una tradizione normativa: il privilegium fori dei cittadini di Palermo e la sua utilizzazione nel secolo XIV*, in *Rivista di Storia del Diritto Italiano*, 66, 1993, p. 251-260. Per un'analisi sull'organizzazione territoriale di realtà diverse la bibliografia è molto ricca, mi limito a rinviare, per il caso di Firenze, a A. Zorzi, *L'organizzazione del territorio in area fiorentina tra XIII e XIV secolo*, in *L'organizzazione...* cit., p. 279-349; G. Petralia, *Fiscalità, politica e dominio nella Toscana fiorentina alla fine del Medioevo*, in A. Zorzi e W. J. Connell (a cura di), *Lo stato territoriale...* cit., p. 161-187. Sulle mutazioni del dominio in età quattrocentesca: G. Ciccaglioni, *Il mare a Firenze. Interazioni tra mutamenti geografici, cambiamenti istituzionali e trasformazioni economiche del dominio fiorentino nel '400*, in corso di stampa. Più in generale, G. M. Varanini, *L'organizzazione del territorio in Italia: aspetti e problemi*, in G. Pinto e S. Collodo (a cura di), *La società medievale*, Bologna, 1999, p. 133-173. Infine, per una visione di insieme ricordo le lucide pagine di I. Lazzarini, *L'Italia...* cit., p. 97-107; anche G. Milani, *Città e territorio*, in A. Barbero (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Dal Medioevo all'età della globalizzazione. Il Medioevo (secoli V-XV). Strutture, preminenze e lessici comuni*, IX, Salerno, 2007, p. 221-268.

nella fase nota come età dei Vicari (1377-1392)<sup>65</sup>. In questo clima di *rappel à l'ordre* le richieste presentate dai Sindaci, e accettate dalla Corona il 2 maggio del 1392, recitano :

Innanzitutto, i concittadini e gli abitanti dei casali Spanò, Carcaci, Pulichello, Cattaino, Bolo, Santo Teodoro, Cesarò, Cutò, Santa Lucia, Maniace e Bronte nelle cause criminali si presentavano e devono presentarsi nella curia del Capitano o Giustiziere così come è stato osservato precedentemente con gli altri Capitani o Giustizieri. Inoltre, si chiede che gli uomini dei casali per i contratti tra loro e gli abitanti della terra, e che nella medesima terra si realizzano, possano e debbano rivolgersi al Baiulo e ai Giudici<sup>66</sup>.

È possibile approfondire il valore del controllo esercitato sui casali in base a un'ulteriore conferma regia, sempre il 12 maggio 1392, di una petizione per il rispetto del divieto di vendita di materie prime in altri luoghi se non a Randazzo e di acquisto di vino solo a Randazzo. Un dominio tale da assicurare l'approvvigionamento di risorse mancanti e, d'altro canto, un sicuro mercato per un bene di cui la *terra* è ricca :

L'*universitas* detiene dei privilegi secondo cui alcuni casali e feudi di sua pertinenza non possono vendere vettovaglie e altro se non alla stessa *terra* e inoltre non possono acquistare vino di altri luoghi, tali privilegi si sono persi a causa della guerra. Si accetta<sup>67</sup>.

Dunque, individuate le risorse disponibili se ne organizza la gestione e Randazzo non vanta solo diritti ma ha l'obbligo di garantire i *districtuales* dei prodotti di propria produzione. In base a tale aspetto è possibile scorgere come si configuri l'esercizio del potere e la politica economica nel dominio territoriale, cioè secondo una circolazione delle risorse : la città « dominante » esercita un ampio dominio sui luoghi di propria pertinenza, ma ha anche un ruolo attivo nel loro mantenimento<sup>68</sup>.

L'ampia giurisdizione è confermata dalla ratifica, in questo caso di Alfonso V il 27 marzo [1450], di una petizione in cui è precisata la preminenza accordata sia per la giurisdizione alta sia per quella bassa. Una richiesta che consolida e sviluppa il privilegio trecentesco di Federico III. In questi luoghi, inoltre, si usano le unità di misura e i prezzi per i prodotti alimentari (*mète*) randazzesi : strumenti che rivelano una incisività di governo non indifferente sull'*hinterland*.

Con un'evocazione verosimilmente eccessiva del privilegio si sostiene che la preminenza di Randazzo riguardi la maggior parte del Val Demone. Mi pare che i confini immaginari del beneficio richiamato, l'intero *Vallo*, rivelino un progetto politico : l'aspirazione a espandere il territorio di proprio dominio<sup>69</sup>.

Questa *universitas* per i grandi e risalenti servizi resi al signore re ha ricevuto molte grazie e privilegi e specificatamente la giurisdizione civile e penale e il

65. Sull'età dei Vicari o dei grandi magnati, quando i quattro maggiori esponenti signorili si affermano al potere, si veda V. D'Alessandro, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, Palermo, 1963, p. 91-126. Sul generale ricorso al sovrano per presentare le petizioni e ristabilire l'ordine precedente ai Vicari si veda R. Moscati, *Per una storia della Sicilia nell'età dei Martini (Appunti e documenti : 1396-1408)*, Messina, 1954, p. 71-80.

66. *In primis quod omnes concives et habitatores casalium Spano Carcaci Pulichelli Catayni Boli Santi Theodori Chissarò Cutò Sancte Lucie Maniachi et Brontis in causis criminalibus indistinte conveniant seu conveniri debeant in nostram curia coram capitaneo seu iusticiario dicte terre Randatii prout in talibus per alios capitaneos seu iustitiaros predecessores hactenus observatum extitit et consuetum. Item quod petino homines casalium predictorum ratione contractuum in eadem terra Randatii in initiorum inter eos et incolas predictae terre et in eadem terra contingerit reperiri quodinihi coram vobis baiulo et iudicibus possint et debeant conveniri* (G. Plumari ed Emmanuele, *Codice...* cit., f. 40v-41r). Nel privilegio federiciano confermato nel 1392 si citano, della Curia civile, il Baiulo e i Giudici. Si tratta dei uno dei rari casi in cui la carica baiulare, che peraltro non risulta tra gli ufficiali ordinariamente eletti, ha funzioni di governo. Sulla complessa questione relativa all'individuazione del Baiulo e sulle sue diffe-

renti funzioni nelle *universitates*, si veda F. Titone, *Governements...* cit., 3.2.

67. « Item chi la ditte universitati havia privilegii chi certi casali e feghi di la predicta terra non pozanu ne digianu vindiri vituagli etc. exceptu a la predicta terra nec etiam pozanu accattari vini di autra terra e li ditti privilegii foru perduti per lu defectu du la guerra. *Placet predictis dominis* » (G. Plumari ed Emmanuele, *Codice...* cit., f. 45v). Si confronti con la denuncia, il 2 aprile del 1439, contro gli uomini di Francavilla che non rispettano il privilegio che vieta l'importazione del vino a Randazzo e nel suo territorio; R. C. v. 74, f. 391r.

68. Ad esempio per il vino : V. La Mantia, *Consuetudini di Randazzo*, Palermo, 1903, p. 2.

69. È un dato che trova conferma anche per una città metropolitana quale è Messina che annovera nel proprio *districtus* Taormina ma non per tutto il regno alfonsoino. I Giurati di Messina possono eleggere i capitani (cioè gli ufficiali ordinariamente regi preposti alla giustizia criminale) dei centri del proprio distretto e il 22 giugno del 1443 si chiede conferma di tale privilegio anche per Taormina. Alfonso V rifiuta la petizione in quanto Taormina in quella fase non fa parte del distretto messinese; C. v. 2844, f. 108r.

*districtus* su molti casali e luoghi con molte preminenze come la giurisdizione criminale, la quale giurisdizione [tali luoghi] hanno sempre rispettato e [tali luoghi] hanno le antiche misure di questa *universitas* con cui sempre hanno vissuto, e tutto il *districtus* e la maggior parte del Val Demone sempre devono commerciare secondo i nostri prezzi e l'aver contravvenuto ha significato venir meno ai nostri privilegi e interessi e ciò non crediamo corrisponda al volere regio e in proposito chiediamo che i provvedimenti regi non vengano interpretati contro questa *universitas*. Si accetta...<sup>70</sup>

#### FRA CONDIVISIONI E SPECIFICITÀ CULTURALI

Attraverso quanto considerato emerge nitidamente una politica economica a favore di una integrazione commerciale, parallela o più probabilmente all'origine di un'altra integrazione di tipo culturale, originata da un rapporto dialogico fra le comunità urbane. Un fenomeno che mi pare sia il risultato della diffusa liberalizzazione del commercio nonché dell'espansione di alcuni centri su l'*hinterland*. Infatti, i confronti più intensi fra gli abitanti di *universitates* diverse, così come i rapporti fra gli esponenti di governo delle stesse, hanno come conseguenza la diffusione anche di medesime richieste di privilegi e di medesime riforme istituzionali. Le *universitates* creano i presupposti per facilitare le opportunità di comunicazione, amplificando così le possibilità di sperimentazione e i margini di autonomia. Si verificano molteplici scambi di esperienze e generalmente secondo un modello in cui i centri metropolitani, in una condizione di maggiore sviluppo istituzionale, fungono da punto di riferimento. Sembra costituirsi un

linguaggio cittadino, una vera e propria cultura politica urbana. Un confronto e un dialogo che origina una forte tensione creativa e da questo punto di vista il caso randazzese richiama una realtà generale<sup>71</sup>.

Si consideri quanto enunciato in una richiesta della *terra* nel 1466 per l'istituzione, secondo quanto esiste a Catania, dei consoli a capo di ogni arte: «perché il buon esempio va sempre preso dalle buone città del regno per potere così vivere in modo più sereno»<sup>72</sup>. Le modalità scelte per avanzare tale richiesta al Viceré Ruggero Paruta testimoniano una serrata comunicazione fra le comunità urbane, l'esistenza di uno schema culturale condiviso. Catania costituisce, in effetti, uno degli esempi più precoci e rilevanti, fra le città siciliane, dell'istituzione dei consolati per ogni arte e di una loro rappresentanza al consiglio cittadino. Nel mondo delle corporazioni la realtà catanese ha rappresentato non il primo esempio ma con ogni probabilità un caso di forte risonanza: i *magistri* ottengono un ruolo nel governo locale nonostante la dura opposizione dei maggiorenti, i *nobiles*<sup>73</sup>.

Tale rapporto dialogico dà vita a un processo che, come ho anticipato, non comporta un'omologazione. Si tratta di un dato che merita una considerazione ulteriore, allargando l'analisi a ulteriori aspetti. Va messo in luce che parte delle consuetudini (norme di diritto privato) randazzesi sono prima del 1466 quelle catanesi. Si tratta di un dato richiamato parzialmente dal giureconsulto catanese Cosimo Pepita, alla fine del secolo XVI, il quale sostiene che a Randazzo e in altri centri è vigente il diritto di protimesi (diritto di prelazioni nelle alienazioni di immobili) secondo le consuetudini catanesi<sup>74</sup>. Ricordo che Carlo V concede a Randazzo il

70. «Item chi ad quista universitati per li grandi et antichissimi servicii chi fichi a lu signuri re li foru concessi multi graciai et privilegi et precipue la iurisdictioni di mero et mixto imperio alta et baxa iurisdictioni et li fu concesso districtu di multi casali et lochi cum multi preminenci precipue di li causi criminali la quali iurisdictioni sempri hanno tenuto avuto et usato et usano di presenti et chi havino antichi tumini, quartari et misuri in petra marmorea cum li armi regali etc. et di quista universitati cum la quali sempri havino campato, et tutto lo districto et la maiur parti di Valli Demini sempri divino prindiri et vendiri secondo li nostri meti et contravvenendo fora grandi vergogna rumpimento di nostri privilegii preminenci et interessi la quali cosa non cridimo che sia di menti regia eo maxime chi li placza chi sia sua merci quanto a li causi preditti non s'intendano li regi capitoli contra questa universitati: *Placet*» (G. Plumari ed Emmanuele, *Codice...* cit., f. 68v-69r). La data è 27 marzo indizione XIII 1445, ma

l'indizione tredicesima corrisponde al 1449-50. La giurisdizione alta e bassa sarebbe stata esercitata sino al 1638; D. Ventura, *Randazzo...* cit., p. 228.

71. Su questi aspetti si veda F. Titone, *Governments...* cit.

72. «Item perche lu bonu exemplu sempri si divi prindiri da li boni chitati di lu regnu per putirisi maiurmenti quiete viviri»; V. La Mantia, *Consuetudini...* cit., p. 2.

73. Su questi avvenimenti si veda R. S. Epstein, *Potere...* cit., p. 356-357 e, per una ricostruzione in parte diversa, F. Titone, *Governments...* cit., 5.1.

74. Sul diritto di protimesi si veda E. Cortese, *Il diritto...* cit., I, p. 314-316. Sulla scritturazioni delle consuetudini rinvio a I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro. Uomini, città e campagne. 1282/1376*, Roma-Bari, 1990, p. 20-21; E. I. Mineo, *Norme cittadine, sviluppo istituzionale, dinamica sociale: sulla scritturazione consuetudinaria in Sicilia tra XIII e XIV secolo*, in G. Rossetti (a cura di), *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale*.

titolo di *civitas* nella sua visita nel 1535 dal trionfo dell'impresa tunisina<sup>75</sup>. Così Cosimo Pepita :

*et praemitto quod consuetudo de jure prothomiseos non tantum viget in nostra civitate et eius territorio et in terra Jacis, sed etiam in terra et territorio Paternionis, Adernionis et Motte, in civitate Randatii, quae nostris consuetudinibus reguntur*<sup>76</sup>.

In realtà, il riferimento del giureconsulto riguarda per Randazzo una fase risalente e ormai superata, in quanto nel 1466 la comunità va oltre il testo catanese redigendo proprie norme e richiedendone conferma al Viceré<sup>77</sup>. Guarda sino a una certa fase a Catania (città del Val di Noto)<sup>78</sup> come a una realtà più avanzata e dopo una prima ricezione del testo catanese passa a una propria promulgazione. Un procedimento illuminante di una maturazione dell'identità cittadina che rivela nella ricezione un carattere non meccanico ma creativo, non un semplice adattamento ma una consapevole interazione. Proceede inizialmente ispirandosi a una delle maggiori città, ma non si limita a un ruolo passivo promulgando in un secondo momento un proprio testo. Afferma così la propria specificità.

Mi pare significativo che il superamento di una condizione di subordinazione, seppure limitatamente a una parte del testo consuetudinario, avvenga successivamente alla risoluzione della contesa tra le parrocchie che sancisce un ritrovato punto di equilibrio fra i componenti dell'*universitas*.

Il mantenimento, pur in una tendenza imitativa, di una propria fisionomia credo trovi una conferma indiretta nell'organizzazione del dominio sul *districtus*. Come è noto nel Val Demone, così come in tutta la Sicilia, l'*hinterland* messinese è uno dei più rilevanti per dimensioni e per incisività di governo. Come ho detto è ipotizzabile un'aspirazione di Randazzo a potenziare il territorio di propria pertinenza e in questo senso va letta l'affermazione che il suo *districtus* riguardi la maggior parte del Val Demone (dove si trova anche Messina). Le *universitates* demaniali da fine Trecento, e

in maniera crescente lungo il regno alfonso, adottano sistematicamente la strategia di richiarsi alle città con istituzioni più avanzate e privilegi maggiori per ampliare le proprie prerogative. Perseguire una tendenza emulativa ha il fine di realizzare una pressione maggiore sulla Corona e ottenere i benefici richiesti. Randazzo fa propria tale modalità per ambiti diversi ma non evoca Messina per consolidare il proprio potere su l'*hinterland*. Non mi pare casuale che l'*universitas* randazzese non si richiami al modello del centro peloritano nel governare i *districtuales* : è indicativo di una competizione territoriale latente e della volontà di non uniformarsi, per così meglio distinguersi e perseguire il fine di accrescere il proprio ruolo nel Val Demone. Ispirarsi a una città metropolitana (che peraltro aveva provato a comprenderla nel proprio *districtus*)<sup>79</sup> avrebbe avuto come conseguenza la presa d'atto di una propria marginalità nel *Vallo*. In questo caso per smarcarsi da un vicino scomodo lo si ignora.

#### NOTE CONCLUSIVE

L'analisi della politica governativa dell'*universitas* di Randazzo rende più sfumate le distanze tra i quattro luoghi che la costituiscono, in particolare per la stretta connessione che emerge tra essi. Il primo elemento ordinante è la parrocchia che dà il nome al rispettivo quartiere ed è il fulcro della vita cittadina. Luogo di riunione dei consigli civici e di conservazione della documentazione. La non breve contrapposizione tra Santa Maria e San Nicola e San Martino, che coinvolge tutti i quartieri, rivela una generale condivisione della centralità parrocchiale. Così come è condiviso il punto di intesa risolutivo della contesa : ciascuna è *prima inter pares* e successivamente, ma coerentemente con questo principio, ciascuna avrebbe potuto detenere alternativamente il titolo di chiesa madre. Nel 1477, infatti, si perviene alla decisione che le tre parrocchie abbiano a turno il diritto a tale titolo<sup>80</sup>.

L'organizzazione dell'*universitas* non si limita

*Tradizione normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, Napoli, 2001, p. 383-399.

75. In L. S. M., f. 149v, si ricordano le celebrazioni rese dalla chiesa a Carlo V per la sua venuta in città il 18 ottobre del 1535. Sull'importanza delle cerimonie come elemento unificante ricordo le considerazioni di P. Arnade, *Realms...* cit., p. 127ss., che vede nelle trionfali cerimonie che accompagnano le entrate dei duchi a Ghent un elemento potenzial-

mente unificante tra la città e il signore.

76. Riportato da V. La Mantia, *Consuetudini...* cit., p. III-IV.

77. V. La Mantia, *Consuetudini...* cit., p. III-IV, 3-25.

78. Sulla distinzione fra i tre Valli si veda nota 4.

79. Si veda nota 63.

80. Si veda S. Agati, *Randazzo...* cit., p. 124, l'arciprete avrebbe tenuto la residenza in tutte e tre.

allo spazio tradizionalmente di propria pertinenza, cioè quello su cui sorge, ma va oltre questo. Anche nel dominio di nuova acquisizione nulla sembra lasciato al caso dal governo cittadino, la cui preminenza poggia su chiari presupposti giuridici. Il governo sui *districtuales* è reso possibile da una puntuale legittimazione regia di ogni esercizio di potere sia economico sia giurisdizionale. In particolare, la subordinazione dei villaggi rurali dal punto di vista giurisdizionale è nitidamente enunciata sin dai primi del Trecento e si consolida successivamente. Gli aspetti di maggior rilievo nell'amministrazione dell'*hinterland* consistono in una politica economica che, individuate le risorse del dominio territoriale, ne stabilisce una distribuzione.

I casali rappresentano l'ultima propaggine del territorio di nuova acquisizione, la cui funzione economica è intrecciata con le fiere cioè i mercati per eccellenza nei commerci extra-locali: due realtà che risultano complementari nell'apertura della *terra* verso l'esterno. Uno spazio esterno che

non va considerato separato a quello interno alle mura bensì correlato: la solenne inaugurazione della fiera di Santa Maria si compie dinanzi all'omonima parrocchia.

La decisa proiezione al di là della cinta muraria non si limita ai territori di propria pertinenza ma rivela una marcata consuetudine nel confronto con altre *universitates*, che dà vita a una circolazione delle informazioni verosimilmente facilitata dalle liberalizzazioni commerciali. Da questo punto di vista, Catania rappresenta un modello che funge da traino, ad esempio nella costituzione della rappresentanza dei consoli. Non costituisce però unicamente un esempio cui ispirarsi, se così fosse emergerebbe una omologazione tra gli universi cittadini che non trova conferma nella documentazione. La scelta di procedere alla redazione di proprie consuetudini rivela la capacità e la volontà di procedere autonomamente e di assumere una fisionomia quanto più propria. Una fisionomia da «dominante».

Fabrizio TITONE